

La Conquista della Siberia

1. Il khanato di Sibir'

Attualmente va sotto il nome Siberia (Sibir' in russo) un'immensa regione del globo estesa dai monti Urali a Ovest all'Oceano Pacifico a Est, delimitata a Nord dall'Oceano Artico, a Sud dai confini della Cina, della Mongolia e del Kazakistan.

Tuttavia nel terzo quarto del XVI secolo, alla vigilia della conquista russa, lo stesso nome aveva un significato molto più ristretto, poiché si riferiva al solo khanato di Sibir', i cui territori, abbastanza vagamente definiti, si estendevano lungo le rive del Tobol e dell'Irtiř, nella zona della loro confluenza (**Fig. 2**); nel seguito userò per indicarli il termine Sibir', riservando quello di Siberia alla zona molto più vasta cui attualmente viene riferito; l'accezione moderna del termine è infatti dovuta alla successiva estensione dell'occupazione russa, della quale la conquista di Sibir' fu solo il primo passo; Sibir' era anche il nome della residenza abituale dei khan, situata sulla riva destra dell'Irtiř, pochi chilometri a monte della confluenza col Tobol, dove poi i russi avrebbero fondato la nuova città di Tobol'sk (**Fig. 3**).

Il khanato di Sibir' era allora governato da una dinastia di discendenti di Gengis Khan, più precisamente di un suo nipote, Sheiban, fratello di Batu, primo khan dell'Orda d'Oro, e quindi come questi figlio di Giuci, primogenito di Gengis Khan; Sheiban aveva svolto un ruolo importante nelle campagne che Batu aveva condotto in Russia, Polonia e Ungheria, tuttavia i suoi discendenti erano poi rimasti a lungo in ombra, almeno in confronto ad altri più fortunati rami della discendenza gengiskhanide; nel corso del XV secolo però un ramo sheibanide si era affermato alla testa di un'orda piuttosto importante, quella degli Uzbeki, che nomadizzava su un territorio esteso dall'alto corso dell'Ural e dalle sorgenti del Tobol fino al fiume Sarysu (**Fig.1**)

Intorno alla metà di quello stesso secolo un principe di tale dinastia, Abū'l Khair, assurse per breve tempo a grande potenza, impadronendosi di molte località sulla riva destra del Syrdariya e acquisendo una forte influenza sulle città della Transoxiana ⁽¹⁾, tuttora governate dalla dinastia timuride (i discendenti di Tamerlano), che era però dilaniata da continue lotte intestine.

La carriera di Abū'l Khair si concluse disastrosamente quando, a seguito di una sconfitta subita per mano degli Oirati, l'orda si spaccò in una frazione settentrionale, detta dei Kirghisi-Kazaki (più tardi semplicemente Kazaki), e una meridionale, che mantenne il nome di Uzbeki (1468, ²), ma suo nipote Mohammed Sheibani, essendo riuscito ad affermarsi nuovamente alla testa degli Uzbeki, li condusse alla conquista di Bukhara (1500) e di tutta la Transoxiana, spazzando via gli ultimi timuridi e inaugurando il dominio sulla regione di una serie di successive dinastie gengiskhanidi, cui avrebbe posto fine solo l'Armata Rossa nel 1920.

¹ Qui, come in seguito, uso questo toponimo di origine classica per indicare la zona compresa fra i fiumi Amu Dariya (antico Oxus) e Sirdariya (antico Jassarte).

² Grousset, R., *L'empire des steppes*, pag. 558.

Intanto, nel corso del XV secolo, un altro gruppo turco, guidato dal clan non gengiskhanide dei Taibuga, si era spinto verso Nord, fondando il khanato di Sibir' e la città dello stesso nome, che ne era al centro ⁽³⁾.

Le tribù degli allevatori nomadi, di lingua mongola a Est dei Monti Altai, turca a Ovest, dominavano allora completamente la regione delle steppe, dalla Crimea e dall'attuale Ucraina fino ai confini della Cina; da questa regione si erano mosse ripetutamente a saccheggiare e conquistare le fiorenti civiltà sedentarie della Cina, della Transoxiana e dell'Iran; le loro conquiste, fra le quali quella gengiskhanide è la più spettacolare ma non certo l'unica, e che hanno influenzato a lungo pesantemente la storia dell'intera Eurasia, sono ben note ed esulano dal presente assunto; molto più raramente però quei nomadi si erano spinti verso le terre settentrionali, corrispondenti all'attuale Siberia, che appartenevano a una fascia climatica completamente diversa, caratterizzata non dalla steppa ma dalla *taigà*, cioè dalle foreste, e, ancora più a Nord, dalla tundra, ed erano troppo debolmente popolate e troppo povere per eccitare la loro volontà di conquista.

Il khanato di Sibir' rappresentava quindi, in un certo senso, un'eccezione; i cavalieri turchi che fondarono Sibir' si trovavano in una regione sparsamente popolata da popoli completamente diversi da loro per etnia e modo di vivere, che possiamo chiamare genericamente siberiani, ma che, per quanto riguarda specificamente quella zona, erano gli Ostiachi e i Voguli; come gli altri siberiani della *taigà*, questi non erano allevatori, ma praticavano una rudimentale agricoltura di sussistenza e, essendo stanziati in genere lungo le rive dei fiumi, vivevano in ancor maggior misura di caccia e di pesca; i Turchi li sottomisero, cosa che non deve esser stata difficile, perché erano poco organizzati e male armati, e imposero loro il pagamento di un tributo, la *yasak*, che doveva consistere in forte misura di pellicce; i khan di Sibir' erano peraltro sottoposti alla crescente pressione di altri gruppi nomadi stanziati più a Sud e guidati dai membri di un ramo cadetto sheibanide; intorno al 1480 uno di loro, Ibak, si impadronì per qualche tempo di Tjumen, sul fiume Tura, affluente del Tobol (**Fig. 2**, ⁴).

Intanto a Ovest degli Urali si stavano verificando eventi di grande portata; nel corso del XV secolo l'Orda d'Oro si era andata indebolendo e aveva perso il controllo sulla regione del medio Volga e del Kama a Nord e sulla Crimea e sulla steppa ucraina a Ovest; in tali zone erano nati così due nuovi khanati indipendenti, rispettivamente quello di Kazan' ⁽⁵⁾ e quello di Crimea che, a partire dal 1475, si era messo sotto la protezione dell'Impero Ottomano; un po' più tardi anche Astrahan si distaccò, dando origine a un terzo khanato indipendente; l'Orda d'Oro, ridotta ormai a ben poca cosa, cessò definitivamente di esistere nel 1502, quando il khan di Crimea, Mengli Girey, attaccò la sua capitale, Sarai, e la distrusse.

Questa situazione non poteva non favorire le mire espansionistiche della Russia moscovita, che si era molto rafforzata, soprattutto a partire dal regno di Ivan III (1462 – 1505); dopo vari scontri di esito alterno, l'offensiva russa si scatenò ad opera del giovane Ivan IV, che per primo aveva

³ Ibidem, pag. 567.

⁴ Ibidem.

⁵ Anche il khanato di Kazan', come quello di Sibir', fra i principati fondati dai nomadi costituiva un'eccezione, in quanto il suo territorio era situato nella fascia climatica della *taigà*.

assunto ufficialmente il titolo di zar e si sarebbe meritato in seguito l'appellativo di *Groznyi* (il Terribile); il primo obiettivo fu Kazan', che Ivan investì nel 1552 con un grande esercito ben fornito di artiglierie; la città si difese a lungo con accanimento ma fu infine espugnata il 2 Ottobre di quell'anno; la conquista apriva ai russi a Est le valli del Kama e dei suoi affluenti fino alle pendici occidentali degli Urali, a Sud il corso del Volga fino ad Astrahan e al Mar Caspio, ed essi non tardarono ad approfittarne; entro il 1556 si impadronirono di Astrahan, posero fine alla vita di quel khanato e stabilirono il proprio controllo su tutto il corso del Volga fino al Mar Caspio.

Contemporaneamente si espandevano anche verso Est, nelle valli del Kama e dei suoi affluenti, spingendosi fino alle pendici occidentali dei Monti Urali; in queste zone sorsero nuove città e avamposti fortificati, dovuti sia all'iniziativa dello stato, sia a quelle di imprenditori privati, interessati al commercio del sale e a quello delle pellicce.

Fu soprattutto per questa via che l'influenza russa cominciò a farsi sentire anche oltre gli Urali, sul khanato di Sibir'; khan di Sibir' erano in quegli anni i fratelli Yadigâr e Bekbulat, appartenenti al clan Taibuga, i quali dovevano però guardarsi da un pronipote di Ibak, Kučum, che li premeva da Sud; ritennero perciò di poter meglio garantire la loro posizione assicurandosi la protezione del potente zar russo (lo zar bianco, come veniva chiamato dalle popolazioni turche,⁶) e, nel 1556, fecero atto di vassallaggio a Ivan il Terribile, impegnandosi al pagamento di un tributo in pellicce⁽⁷⁾; tuttavia la protezione russa non si rivelò gran ché efficace, soprattutto perché nel 1558 Ivan, le cui ambizioni erano ora rivolte nella direzione opposta, verso Occidente, diede inizio alla guerra di Livonia, che avrebbe presto coinvolto la Russia in una logorante lotta pluridecennale anche con la Polonia-Lituania e con la Svezia; così, pochi anni più tardi, a quanto sembra fra il 1563 e il 1569⁽⁸⁾, Yadigâr e Bekbulat furono sconfitti e uccisi da Kučum che si impadronì quindi di Sibir' e ne fece la sua capitale.

Preoccupato tuttavia per una possibile reazione russa, Kučum ritenne dapprima prudente fare a sua volta atto di vassallaggio a Ivan e continuare il pagamento del tributo; lo zar accettò la nuova situazione e anzi, nel 1567, approfittò dei buoni rapporti con Sibir' per inviare attraverso di essa due capi cosacchi, Ivan Petrov e Burnaş Al'cev, in un viaggio di esplorazione delle terre sconosciute situate ancora più a Est; non sembra vi fosse, in questa iniziativa, alcuna idea di future conquiste, tanto più che lo zar era sempre più impegnato nella guerra di Livonia, semplicemente egli desiderava soddisfare la sua innata curiosità riguardo a quelle lontane terre; dotati di lettere amichevoli per i loro ancora sconosciuti sovrani, i due cosacchi visitarono le due principali orde della Mongolia, giunsero poi fino a Pechino, dove peraltro l'imperatore Ming non si degnò di riceverli, e ritornarono infine in patria con una ricca messe di informazioni⁽⁹⁾.

A questo punto però la situazione prese a evolvere in modo sfavorevole alla Russia: nel 1569, per la prima e unica volta, gli ottomani agirono direttamente, seppure con l'aiuto del loro vassallo, il

⁶ L'appellativo non era dovuto al colore della pelle, ma al fatto che, per turchi e mongoli, il bianco era ed è il colore dell'Occidente; "zar bianco" equivaleva quindi a "zar d'Occidente".

⁷ KARAMZIN, N.M., *Istorija gosudarstva rossijskogo*, Libro II, pag. 703.

⁸ GROUSSET, R., *L'empire des steppes*, pag. 567.

⁹ KARAMZIN, N.M., *Istorija gosudarstva rossijskogo*, Libro III, pag. 213.

khan di Crimea Devlet Girey, per portare una minaccia contro Astrahan e le altre posizioni russe sul basso Volga; l'intenzione era di scavare un canale fra Don e Volga per poi trasferire la flotta ottomana su quest'ultimo, ma il progetto andò incontro a un completo fallimento sia per motivi tecnici e logistici sia, a quanto sembra, per la scarsa collaborazione di Devlet Girey, che non vedeva di buon occhio un così massiccio intervento diretto dei suoi protettori nell'area che considerava di sua competenza esclusiva.

In realtà, dal punto di vista ottomano, si trattava di un intervento doveroso e anzi già troppo a lungo ritardato: l'impero ottomano infatti, per la sua potenza e per la posizione geopolitica che occupava, si considerava ed era in effetti il responsabile del continuo confronto politico-militare fra il mondo islamico e quello cristiano; sotto Solimano il Magnifico (Suleiman Kanūni), morto nel 1568, l'impero aveva assolto brillantemente questo compito in Ungheria, nel Maghreb e nel Mar Mediterraneo e aveva cercato di farlo, anche se con scarso successo, contro i Portoghesi nell'Oceano Indiano, ma aveva completamente trascurato il fronte settentrionale e non aveva fatto alcun tentativo di contrastare l'espansione russa sul Volga, nel cuore di territori fino ad allora musulmani; il tentativo del 1569, intrapreso sotto il governo del sultano Selim II, figlio e successore di Solimano, cercava quindi di ovviare a questa lacuna; bisogna pensare, tuttavia, che i governanti di Istanbul neanche ora avessero capito appieno l'importanza di quanto era avvenuto sul Volga e la vastità delle sue potenziali conseguenze, dato che non si preoccuparono troppo per il fallimento del loro tentativo e non tentarono più di rinnovarlo.

Devlet Girey, almeno lui, era però deciso ad agire in proprio contro i Russi e nel 1571 marciò verso Nord con un grosso esercito, cui non facevano difetto armi da fuoco e cannoni di fornitura ottomana; i Russi si fecero trovare impreparati, le loro difese sull'Okà furono aggirate e travolte e i Tartari poterono dilagare fino a Mosca, della quale saccheggiarono i sobborghi mettendoli poi a fuoco; questo si propagò rapidamente anche all'interno della città, dove i Russi si erano asserragliati, determinando un'immane catastrofe, mentre il khan poteva mettersi sulla via del ritorno, trionfante e carico di bottino.

Questo fu probabilmente il punto più basso per il prestigio della Russia e anche per quello personale di Ivan il Terribile che, terrorizzato per l'invasione, era fuggito da Mosca abbandonando a loro stessi i suoi voivodi incaricati della difesa; ne presero subito atto i Tartari di Nogai, un'orda che nomadizzava a Est del basso Volga (**Fig. 1**), che, dopo la conquista di Astrahan, aveva fatto atto di sottomissione allo zar e si era comportata lealmente fino ad allora, ma ora cambiò atteggiamento, alleandosi col khan di Crimea⁽¹⁰⁾; fu anche senza dubbio in questo torno di tempo che Kučum cambiò atteggiamento, interruppe il pagamento del tributo e passò anzi a una politica piuttosto aggressiva nei confronti dei Russi.

I Russi poterono peraltro prendersi quasi subito una rivincita sul khan di Crimea; l'anno seguente questi, deciso a battere il ferro finché era caldo, tornò infatti alla carica con un esercito ancora più potente; ma questa volta i Russi erano ben preparati e, sotto il comando del principe Vorot'inskij, lo intercettarono presso la località di Molodi, a una cinquantina di chilometri da Mosca, e gli

¹⁰ SKRYNNIKOV, R., *Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij*, pag.278.

inflissero una severa sconfitta (1 Agosto 1572); questo non fu però sufficiente per indurre Kučum a modificare la sua nuova politica e anche i Nogai mantennero, d'ora in avanti, un atteggiamento quanto meno ambiguo.

2. I Cosacchi

Kučum era un musulmano fervente, tanto che si sforzò, per la verità senza molto successo, di indurre a convertirsi i suoi nuovi sudditi siberiani (Ostiaki, Voguli ecc.), che erano pagani; ciò contribuiva ad accentuare la sua preoccupazione, comunque comprensibile, per i continui progressi dei russi infedeli sul versante occidentale degli Urali, in particolare nella valle della Čusovaja, un affluente di sinistra del Kama (**Fig. 2**). Questi erano dovuti in gran parte alla privata iniziativa di una potente famiglia di imprenditori, gli Stroganov, che si era precedentemente arricchita col commercio del sale nella Russia del Nord (nella valle della Vycegda, un affluente della Dvina Settentrionale, ¹¹).

Già nel 1558 gli Stroganov avevano ottenuto dallo zar, che era bensì interessato a favorire l'espansione nella zona degli Urali, ma intendeva farlo senza essere costretto a dedicarvi troppe risorse proprie, un documento ufficiale (*gramota*) che li autorizzava a occupare e mettere in valore una vasta zona a Est della Kama e a costruirvi città e fortezze, organizzando una propria forza militare per la loro protezione, e concedeva loro vasti poteri giurisdizionali, nonché un'esenzione ventennale dalle tasse sul commercio del sale e del pesce (¹²). Subito iniziata, la colonizzazione guidata dagli Stroganov continuò a fare progressi per tutti gli anni sessanta e Kučum, che aveva tutte le ragioni di temere che finisse per debordare a Est dei monti sui suoi propri territori, si decise infine a reagire; nell'estate del 1573 suo figlio Mametkul (suo nipote secondo altre fonti) effettuò un'incursione di vaste proporzioni a Occidente degli Urali; non osò attaccare le posizioni fortificate nella valle della Čusovaja, ma neanche le forze locali russe si azzardarono a sfidarlo in campo aperto, il che gli permise di fare molto bottino e di ritirarsi poi indisturbato. A seguito di questo fatto gli Stroganov chiesero allo zar ed effettivamente ottennero il 30 Maggio del 1574 un documento che li autorizzava a effettuare rappsaglie praticamente illimitate, fino all'eventuale conquista della stessa Sibir' (¹³).

E' in questo quadro che gli Stroganov, nel 1579, presero contatto con un raggruppamento cosacco, che aveva operato fino ad allora sul Volga, ai margini, ma a volte anche oltre, i limiti della legalità, il quale accettò di entrare al loro servizio e si trasferì sulla Čusovaja nell'estate dello stesso anno; la Cronaca degli Stroganov precisa che i Cosacchi erano in numero di 540, avevano per capi Ermak Timofeevic, Ivan Kolzò, Jakov Mikhailov, Nikita Pan e Matvei Mešeryak e rimasero sulla Čusovaja per due anni e due mesi, fino alla loro partenza per l'attacco a Sibir' (¹⁴).

¹¹ KARAMZIN, N.M., *Istorija gosudarstva rossijskogo*, Libro III, pag. 214.

¹² *Cronaca degli Stroganov*, pag. 36 e, *Lettere e Documenti*, pag. 281.

¹³ *Cronaca degli Stroganov*, pag. 39.

¹⁴ *Ibidem*, pagg: 40 – 41; questi capi erano senza dubbio i *sotniki*, ossia i comandanti di una *sotnja*, la compagnia, nominalmente di 100 uomini, che era alla base dell'organizzazione militare cosacca.

Ma chi erano questi Cosacchi, delle cui gesta dovremo occuparci d'ora in avanti? In realtà essi sono ben noti agli Europei, ma in genere solo relativamente all'ultima parte della loro storia, quella dei secoli XIX e XX, che li hanno visti agire come braccio armato del regime zarista sia all'esterno sia verso l'interno del paese e prendere poi parte nel movimento controrivoluzionario dei Bianchi; la loro storia inizia però molto prima e li vede, per un periodo di parecchi secoli, svolgere un ruolo diverso e ben più complesso.

Le loro origini si situano nella seconda metà del XV secolo, nella zona di confine fra la *taigà*, abitata da contadini russi (anche se, per quanto riguarda l'Ucraina, erano allora soggetti al regno di Polonia-Lituania), e la steppa, fin ad allora dominio incontrastato dei nomadi di etnia turca e religione musulmana, che Russi ed Europei chiamavano Tartari (¹⁵). Il crollo dell'Orda d'Oro determinò però una situazione di instabilità e di anarchia, che facilitò l'espansione nella steppa della colonizzazione russa, della quale i Cosacchi furono la punta di diamante.

Il loro rapporto col potere centrale russo era quanto meno ambiguo, se non altro perché le loro comunità si erano costituite attorno a piccoli gruppi di ex-contadini, che fuggivano dalla dura condizione di servi della gleba per cercare una vita più libera e avventurosa nella steppa e quindi, per la giustizia dello zar, erano dei fuori legge; a essi si aggregarono poi, insieme ad ogni sorta di avventurieri, non pochi Tartari sbandati; il loro stesso nome deriva dalla parola tartara *kazak*, che significa "uomo libero", ma che, nelle condizioni in cui si trovavano, poteva facilmente diventare sinonimo di avventuriero o anche di razziatore e bandito, ed effettivamente i Cosacchi furono tutte queste cose insieme.

All'inizio si insediarono ai bordi della steppa, prevalentemente sulle rive dei fiumi, senza praticare, per lungo tempo, alcuna forma di agricoltura, vivendo di pesca, di caccia e anche, in proporzioni considerevoli, di razzie, un modo di vita che ricorda, per molti aspetti, quello quasi contemporaneo dei "fratelli della costa", i bucanieri delle Antille. Alcuni gruppi più piccoli e meno avventurosi, i cosiddetti Cosacchi di servizio, accettarono una certa misura di subordinazione alle autorità russe (o polacche) di frontiera, cui fornivano utili prestazioni militari; ma gli altri si spinsero più lontano e costituirono presto comunità relativamente numerose e completamente autonome, organizzate come democrazie militari, in cui il capo eletto, l'*ataman*, era essenzialmente un capo di guerra, le cui funzioni in tempo di pace si riducevano a presiedere l'assemblea generale, che prendeva tutte le decisioni e fungeva anche da corte suprema.

Date le loro origini i Cosacchi non potevano certo nutrire molta simpatia per la società alquanto repressiva da cui erano fuggiti e per i proprietari terrieri che la dominavano; a lungo le loro comunità garantirono pieno diritto d'asilo ai contadini fuggiaschi che venivano man mano a ingrossarle, respingendo qualsiasi tentativo di venirli a riprendere dei proprietari terrieri o degli ufficiali dello zar. Al tempo stesso però erano ortodossi, di una religiosità popolare, tradizionalista e fortemente sentita, e questo faceva sì che, per quanto autonomi, si considerassero sudditi dello zar ortodosso; conseguentemente le loro razzie erano condotte prevalentemente a spese delle popolazioni musulmane delle coste del Mar Nero e del Mar Caspio, che essi raggiungevano

¹⁵ D'ora in avanti anch'io farò uso di questo termine per indicare le popolazioni turcofone di tradizione nomade.

scendendo il corso del Don o del Volga (o del Dnepr dal lato polacco) sui loro piccoli e agili battelli. Naturalmente, poiché si consideravano ed erano considerati sudditi dello zar, le loro imprese procuravano spesso a quest'ultimo fastidiose beghe diplomatiche con le potenze musulmane confinanti, ma era un fastidio che valeva ben la pena di sopportare perché, in caso di necessità, i Cosacchi potevano fornire un prezioso aiuto militare; non di rado però esageravano, costringendo gli ufficiali dello zar a punirli come fuorilegge, se e quando riuscivano a raggiungerli, cosa peraltro tutt'altro che facile.

Se ora ritorniamo alla narrazione degli avvenimenti che ci interessano, troviamo, per l'estate del 1581, varie notizie che lasciano perplessi: a) numerosi reparti cosacchi operavano allora al servizio dello zar nel quadro della guerra di Livonia e, secondo i rapporti degli ufficiali polacchi di frontiera, fra quelli attivi nel settore di Smolensk, ve n'era uno di Cosacchi del Volga comandato da certo Ermak Timofeevic ⁽¹⁶⁾; b) un gruppo di Cosacchi del Volga guidato fra gli altri da Ivan Kolzò e Nikita Pan operò contro i Tartari Nogai, dapprima su ordine dello zar ma poi andando oltre il mandato, fino a catturare e svaligiare un'ambasceria Nogai diretta a Mosca per ristabilire i buoni rapporti, che viaggiava ovviamente sotto la protezione del sovrano russo ⁽¹⁷⁾; c) nella valle della Čusovaja si verificò una nuova incursione condotta questa volta, secondo la Cronaca degli Stroganov, da 680 Voguli capeggiati da un certo Begbeliy Agtakov ⁽¹⁸⁾; questi fu però duramente contrastato dalle forze locali, sconfitto e fatto prigioniero; la cronaca non dice a chi andasse il merito di questo successo, ma sembra logico presumere che fosse dovuto, almeno per buona parte, ai combattenti cosacchi che si trovavano già nella zona ⁽¹⁹⁾.

Ora, come si possono conciliare queste notizie fra loro e con quella, più sopra riportata, dell'arrivo dei Cosacchi sulla Čusovaja già nel 1579? A mio avviso non si può respingere completamente la precisa datazione data al riguardo dalla Cronaca degli Stroganov (28 Giugno 1579), dato che l'autore aveva ovviamente accesso agli archivi dei suoi datori di lavoro; d'altra parte è legittimo il sospetto che lo stesso autore abbia arbitrariamente inserito, nella sua notizia sul 1579, il numero di Cosacchi e i nomi dei capi che, due anni più tardi, divennero famosi a seguito della campagna contro Sibir'; in realtà era difficile per gli Stroganov, come per chiunque, controllare da vicino i movimenti dei liberi Cosacchi ed è probabile che, in quel periodo di due anni e due mesi, ci sia stato un frequente andirivieni di Cosacchi (capi e gregari) da e per la Čusovaja; del resto Ivan Kolzò e Nikita Pan operarono contro i Nogai nel 1581, almeno all'inizio, su mandato dello zar, cui gli Stroganov non potevano certo opporsi, e lo stesso si può dire per la presenza di Ermak nella zona di Smolensk, seppure non si tratta di un caso di omonimia, cosa ritenuta possibile da più di uno storico ⁽²⁰⁾.

¹⁶ SKRYNNIKOV, R., *Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij*, pag.358.

¹⁷ Ibidem, pag. 359

¹⁸ Si tratta però di un nome turco russificato; può darsi che questi Voguli fossero guidati da un'élite tartara, più o meno collegata con Sibir'.

¹⁹ *Cronaca degli Stroganov*, pag. 41; la notizia è riportata anche da Skrynnikov (*Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij*, pag.359) che attribuisce l'incursione al khan di Pelym, ma non accenna alla sconfitta che questi avrebbe subita.

²⁰ ARMSTRONG, T, *Yermak's Campaign in Siberia*, pag. 12.

Si può vedere una conferma di quest'ultima ipotesi nel fatto che, nell'estate del 1582, cioè un po' prima della sua partenza per Sibir', gli Stroganov fecero dono a Ermak di un cannoncino proveniente dalla fabbrica che avevano sulla Kama, con relativa iscrizione sulla canna ⁽²¹⁾, e sembra lecito pensare che questo fosse un premio per l'azione da lui svolta l'anno precedente e che quindi, anche se la Cronica degli Stroganov non lo nomina, egli abbia preso parte ai combattimenti del 1581 sulla Čusovaja.

Ermak e i suoi compagni lasciarono i forti sulla Čusovaja, dando inizio alla loro campagna contro Sibir', il primo Settembre 1582; è questa una delle poche date che si possono considerare ragionevolmente certe, poiché è riportata in un documento ufficiale, una lettera inviata agli Stroganov dallo zar il 16 Novembre, dopo aver ricevuto notizia dell'iniziativa ⁽²²⁾; dallo stesso documento risulta inoltre chiaramente che Ivan non solo non aveva in alcun modo autorizzato o incoraggiato l'iniziativa, ma anzi ne fu molto irritato; il suo atteggiamento è comprensibile perché, anche se la guerra con la Polonia aveva avuto ufficialmente fine con l'accordo di Jam Zapolsky del Gennaio precedente, giravano voci ben fondate che il re di Polonia avesse intenzione di riprendere presto le ostilità, e in queste circostanze lo zar voleva assolutamente evitare qualsiasi dispersione di forze che avrebbero potuto presto servire sul fronte occidentale; nella sua lettera lo zar ordinava anche tassativamente agli Stroganov di richiamare Ermak e i suoi, ma ormai era in ritardo sugli eventi, perché, come vedremo, a quell'ora Sibir' era già stata conquistata.

Lo stesso documento ci fa inoltre sapere che, proprio mentre i Cosacchi si mettevano in marcia verso Sibir', molto più a Nord la città russa di Čerdyn', nella provincia di Perm, veniva attaccata dal khan di Pelym; non sappiamo con esattezza quale fosse il rapporto di questo khan con Kučum, ma certo fra i due doveva esistere come minimo un'alleanza informale ed è possibile che all'operazione partecipasse anche un contingente di Tartari di Sibir',

3. La conquista

I dettagli della spedizione di Ermak hanno dato luogo a notevoli controversie, in gran parte a tutt'oggi non risolte; per non appesantire troppo la narrazione, mi atterrò qui di seguito alla versione che ritengo più probabile, riservandone la discussione all'**Appendice**.

Oggetto di controversia è anche il numero dei membri del contingente che, sotto la guida di Ermak, si mise in marcia all'inizio di Settembre del 1582; sembra che, oltre agli uomini delle compagnie cosacche (540 secondo le fonti), il corpo di spedizione comprendesse anche altri assoldati degli Stroganov ⁽²³⁾, forse anche mercenari non russi, quali Tedeschi o Livoni; difficilmente comunque la sua forza complessiva può aver superato il migliaio di uomini. Era certamente molto ben armato, in particolare per quanto riguarda le armi da fuoco, e tutte le fonti concordano nel sostenere che questo fu uno dei principali fattori di successo dell'impresa; fra l'altro doveva disporre di un certo numero di cannoncini o spingarde, come quello di cui gli

²¹ SKRYNNIKOV, R., *Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij*, pag.361; il cannoncino è andato perduto durante la rivoluzione, ma l'iscrizione era stata trascritta e recita: " *Nella città di Kerghedan (Orlov) sul fiume Kama, io Maksim Yakovlev Stroganov, ne faccio dono all'ataman Ermak; estate 7090 (1582)*".

²² *Lettere e Documenti*, pag. 293.

²³ *Cronaca degli Stroganov*, pag. 42.

Stroganov avevano appena fatto dono a Ermak (vedi capitolo precedente), ma il ruolo più importante fu svolto certamente dalle armi individuali, archibugi o moschetti, di cui i suoi uomini erano ben forniti, mentre, a quanto sembra, i loro avversari ne erano completamente privi.

A questo punto dobbiamo però anche domandarci quale fosse l'equipaggiamento e il modo di combattere di tali avversari: le armi da fuoco erano tutt'altro che sconosciute al mondo islamico, anzi all'epoca i Turchi Ottomani non erano secondi a nessuno per quanto riguarda sia le artiglierie d'assedio o campali, sia le armi individuali, e grazie alle loro forniture anche i Tartari di Crimea poterono disporre ampiamente nei loro scontri coi Russi; quanto alla situazione più a Est, possiamo ricordare che, già nel 1526, l'intelligente impiego dell'artiglieria campale e di qualche migliaio di fucilieri, aveva fruttato al timuride Babur, che proveniva dall'Asia Centrale, la grande vittoria di Panipat, che gli permise di fondare l'impero indiano noto agli Europei come Impero dei Moghul⁽²⁴⁾. E tuttavia è vero che, in Iran e Asia Centrale, la diffusione delle armi da fuoco e del loro impiego, soprattutto di quelle individuali, fu relativamente lenta e scarsa; ad esempio l'Impero Persiano si dotò di un significativo contingente di fucilieri solo sotto lo Shah Abbas il Grande, qualche decennio dopo gli eventi di cui ci stiamo occupando⁽²⁵⁾, e non c'è ragione di pensare che, fra gli Uzbeki della Transoxiana, la situazione fosse diversa; fra le cause principali di questo ritardo vi era probabilmente l'attaccamento delle tribù nomadi alla loro tradizione militare, basata sulla cavalleria e sull'arciere a cavallo, e bisogna riconoscere che le armi da fuoco dell'epoca, ingombranti e di laborioso caricamento, non erano certo ideali per la cavalleria.

A maggior ragione è plausibile ritenere che la disponibilità di armi da fuoco fosse scarsa o nulla in un avamposto lontano del mondo islamico quale era il khanato di Sibir', ma certo quei Tartari non ne ignoravano l'esistenza ed è anzi possibile che ne possedessero alcune, anche se in quantità non significative; è anche probabile che non le temessero troppo e che proprio per questo abbiano ripetutamente accettato lo scontro, e del resto una tale valutazione non sarebbe stata poi così assurda: i lunghi intervalli fra una salva e la successiva dovuti al tempo di caricamento facevano sì che truppe abbastanza decise da non spaventarsi per la prima scarica avessero ottime possibilità di giungere al corpo a corpo prima di una seconda salva, e nel corpo a corpo i Tartari avevano qualche ragione di ritenersi superiori a causa del loro numero, ma anche perché, armi da fuoco a parte, il loro equipaggiamento, sia come armi bianche che come protezione del corpo, non doveva essere gran ché diverso da quello dei Russi.

Del resto è per questa ragione che, come è ben noto, negli eserciti europei dell'epoca le fanterie erano normalmente costituite, in parte, da soldati armati di picca, la cui funzione era di proteggere i fucilieri mentre ricaricavano; durante la lunga guerra di Livonia, se non prima, anche i Russi si erano certamente familiarizzati con queste tecniche e così dovevano aver fatto anche i molti Cosacchi che, come abbiamo visto, avevano combattuto sotto le loro bandiere; si può quindi

²⁴ ERALY, A., *Il Trono dei Moghul*, pagg. 27 – 30.

²⁵ BLOW, D., *Shah Abbas*, London 2009, pag. 37.

ipotizzare che sia stata proprio l'adozione da parte dei Cosacchi di tali tecniche il vero fattore sorpresa che assicurò loro la superiorità nei confronti dei Tartari di Sibir'.

Gli eserciti di Sibir' non consistevano peraltro solo di Tartari: come abbiamo visto infatti, quel khanato era il risultato di un'azione di conquista da parte di gruppi tartari che, grazie al loro equipaggiamento e organizzazione militare superiori, avevano facilmente imposto il loro dominio alle locali popolazioni siberiane; essi rappresentavano però una frazione piuttosto piccola della popolazione totale e, conseguentemente, i loro eserciti erano costituiti, in proporzioni variabili ma sempre elevate, da siberiani coscritti per l'occasione, il cui equipaggiamento e valore militare erano senza dubbio assai inferiori; è evidente che questo fatto ridimensiona alquanto il significato della superiorità numerica che tutte le fonti attribuiscono agli eserciti di Sibir'; sembra anche abbastanza chiaro che, almeno in maggioranza, i combattenti tartari fossero dei cavalieri e quelli siberiani dei fanti.

Karamzin fornisce una vivace descrizione, senza dubbio in larga parte frutto di immaginazione, degli scontri sostenuti dai Cosacchi (²⁶): ogni volta che un Cosacco faceva fuoco e uccideva un nemico – egli dice - altri venti o trenta si davano alla fuga, atterriti per lo scoppio; questa è però un reazione da primitivi, quali ad esempio gli *indios* delle Americhe, che Karamzin ha manifestamente in mente, che mi sembra davvero difficile attribuire ai combattenti tartari, ma che può attagliarsi, almeno in parte, ai coscritti siberiani, i quali, oltre tutto, non dovevano essere così desiderosi di farsi ammazzare per i begli occhi dei loro dominatori.

Ma torniamo alla spedizione di Ermak e dei suoi Cosacchi: fin dall'inizio essi avevano preso una decisione di grande importanza, quella di condurre la campagna per via fluviale e quindi di portarsi dietro un numero sufficiente di imbarcazioni adatte; era una scelta che deve aver richiesto un'accurata valutazione dei pro e dei contro, perché anche i secondi non erano di poco conto; bisognava infatti provvedere al trasporto via terra delle barche dall'alto corso della Čusovaja o dei suoi affluenti fino ai fiumi siberiani, un problema significativo ma che non deve essere sopravvalutato perché, come vedremo, il valico prescelto non arrivava a 500 m.s.m. e la distanza via terra da percorrere era dell'ordine di una quarantina di chilometri; forse più importante era l'implicita rinuncia alla cavalleria, ma anche questa aveva dei risvolti positivi, perché armi e provviste potevano essere caricate sulle barche e l'assenza di cavalli e bestie da soma eliminava la necessità del foraggiamento, un'operazione che avrebbe potuto rivelarsi rischiosa in presenza della forte cavalleria tartara; mi sembra comunque evidente che, per poter fare tali valutazioni, Ermak e gli altri capi dovevano disporre di informazioni piuttosto precise sul territorio di Sibir' e sul suo sistema fluviale ed è probabile che, almeno in parte, tali informazioni fossero dovute all'azione di pattuglie esplorative cosacche che, nei due anni precedenti, si erano spinte oltre i valichi degli Urali.

Partendo dagli avamposti fortificati degli Stroganov sul basso corso della Čusovaja, il corpo di spedizione seguì il fiume fino al suo affluente di destra Serebryanka, e risalì poi questo per buon tratto fino al punto più favorevole per dare inizio al percorso via terra, relativamente breve come abbiamo visto, che lo condusse fino alle rive del Tagil, dove fu possibile rimettere in acqua le

²⁶ KARAMZIN, N.M., *Istorija gosudarstva rossijskogo*, Libro III, pag. 220.

imbarcazioni (**Fig. 2**); il Tagil è un affluente di sinistra del Tura, un fiume alquanto più importante che si getta nel Tobol, che a sua volta confluisce nell'Irtyš; da questo momento in poi i Cosacchi poterono navigare rapidamente nel senso della corrente fino, appunto, alla confluenza del Tobol con l'Irtyš, ormai a poca distanza da Sibir'.

Complessivamente si tratta di un percorso di circa 1200 km dalla Čusovaja alla confluenza Tobol-Irtyš, di cui un po' meno di un quinto corrisponde alla parte difficile, da percorrere contro corrente o via terra (²⁷); il corpo di spedizione arrivò nella zona della confluenza intorno al 20 Ottobre, e quindi le medie giornaliere si aggirarono intorno ai 27km, un valore che mi sembra accettabile, ma che fa comunque capire come, fino a quella data, la spedizione non sia stata significativamente ritardata da azioni di contrasto.

Questo non deve peraltro sorprendere: Kučum governava su popolazioni non molto numerose e sparse su una vasta superficie in comunità piuttosto piccole; difficilmente quindi le forze locali potevano seriamente ostacolare l'avanzata cosacca, tanto più che questa si svolgeva sui fiumi e poteva perciò agevolmente superare i radi capisaldi incontrati lungo le rive; dal canto suo Kučum aveva bisogno di tempo per raccogliere i suoi Tartari e i sudditi Ostiachi e Voguli da tutto il paese, tanto più che, come sappiamo, il principe di Pelym col suo contingente si trovava lontano a Nord nella provincia di Perm, ed è possibile, secondo alcuni storici (²⁸, vedi anche **Appendice**), che alla sua spedizione partecipasse un contingente di Tartari di Sibir'.

A quanto sembra l'unico ostacolo di qualche rilievo sul percorso di avvicinamento a Sibir', incontrato a un gomito del Tura, consisteva in una barriera stesa da una riva all'altra, che i Cosacchi poterono superare solo dopo essere sbarcati e aver sbaragliato le forze locali che lo proteggevano; dopo questo scontro però l'avanzata poté proseguire fino al Tobol e ad un luogo chiamato Bobasan ormai prossimo alla confluenza con l'Irtyš; qui i Cosacchi sostarono accampandosi sulla riva del fiume (la destra probabilmente) e qui, per la prima volta vennero attaccati in forze.

Kučum infatti aveva ormai avuto il tempo di radunare un esercito di dimensioni considerevoli e lo mandò all'attacco sotto la guida di Mamekul che, fosse suo figlio o suo nipote, sembra comunque essere stato il capo nel quale riponeva la maggiore fiducia; i Cosacchi uscirono risolutamente in campo aperto per affrontarlo e ne seguì un duro scontro; le cariche della cavalleria tartara furono respinte con gravi perdite dalle picche e dal fuoco cosacchi e Mamekul fu costretto a ritirarsi.

Ripresa la navigazione, Ermak e i suoi uomini pervennero a un accampamento tartaro situato presso la riva del Tobol, quello di un certo Karača, che le cronache russe definiscono "consigliere" del khan Kučum, il che probabilmente significa che era un membro di primo piano dell'aristocrazia del khanato; era però un personaggio alquanto infido e la sua lealtà nei confronti del suo sovrano era, come si vedrà, tutt'altro che indefettibile; anche in quest'occasione, del resto, non si capisce

²⁷ Misurando sulla carta di Fig.2 è difficile arrivare a più di 1000km, tuttavia, data la sua scala, tale carta non può riflettere la notevole tortuosità dei fiumi siberiani, che risulta invece evidente nelle mappe da satellite; la valutazione di Skrynnikov (*Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij*, pag.364), di 1500km, mi sembra però un po'eccessiva.

²⁸ SKRYNNIKOV, R., *Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij*, pag.363.

bene perché non avesse preso parte coi suoi uomini all'attacco di Mametkul; in ogni caso egli si lasciò sorprendere e dovette darsi alla fuga, abbandonando il suo accampamento nelle mani dei Cosacchi, che vi fecero un buon bottino.

La flottiglia proseguì la sua navigazione, raggiunse ben presto la confluenza e prese a risalire il corso dell'Irtyš, stando per la notte nel luogo di residenza di un certo *mirza* ⁽²⁹⁾ Atik, occupato forse dopo una scaramuccia; i Cosacchi si trovavano ormai a ridosso di Sibir' e della località di Čuvaševo, dove Kučum aveva predisposto le difese della sua capitale, consistenti in uno sbarramento fluviale, rafforzato da trinceramenti sulla riva; a presidiarle stavano, sotto il comando di Mametkul, le truppe che si erano già battute a Bobasan, che avevano però ricevuto altri rinforzi, fra cui dei contingenti di Ostiachi.

Se volevano proseguire i Cosacchi non potevano fare altro che sbarcare e attaccare i trinceramenti sulla riva, ma facendo questo avrebbero dato a un avversario già molto superiore per numero il non disprezzabile vantaggio della difensiva su posizioni prestabilite; secondo più di una fonte ⁽³⁰⁾ questo dilemma diede luogo a una discussione fra i capi cosacchi, alcuni dei quali si ritenevano soddisfatti di quanto fin lì ottenuto e pensavano che fosse ormai giunta l'ora di ritirarsi; prevalse però l'opinione più ardita, vigorosamente sostenuta dallo stesso Ermak, e così il 23 Ottobre i Cosacchi andarono all'attacco delle barricate nemiche; i Tartari si difesero dapprima tempestando i loro nemici di frecce dall'alto delle barricate, ma poi fecero una sortita che trasformò lo scontro in una battaglia in campo aperto; anche se le fonti non lo specificano, mi sembra probabile che si siano sentiti costretti ad agire così a causa degli archibugi e soprattutto dell'artiglieria leggera cosacca, che deve aver presto cominciato a infliggere gravi danni alle barricate e a coloro che le occupavano; comunque ne seguì una fiera battaglia che si concluse però, ancora una volta, con una piena vittoria cosacca; decisivo fu forse anche il fatto che rimanesse ferito lo stesso Mametkul, che i suoi uomini portarono in salvo con un'imbarcazione sull'altra riva dell'Irtyš.

Subito dopo se ne andarono i capi ostiachi coi loro contingenti e Kučum, che aveva seguito gli eventi per quanto poteva (cominciava a invecchiare e aveva problemi di vista) da una sommità vicina, giudicò perduta la partita, si ritirò a Sibir' e subito dopo, preso con sé tutto quello che poteva portare, si diede alla fuga; tre giorni dopo la battaglia di Čuvaševo, il 26 Ottobre 1582, Ermak e i suoi potevano così entrare senza essere contrastati nella capitale del khanato.

La ferita di Mametkul non doveva però essere grave, perché poco più di un mese dopo, il 5 Dicembre, egli si avvicinò di nuovo a Sibir' e riuscì a sorprendere un piccolo gruppo di Cosacchi intenti a pescare poco lontano, in una località chiamata Abalak, e a ucciderli quasi tutti; però Ermak, subito informato, gli uscì prontamente incontro e lo sconfisse di nuovo, mettendolo in fuga; dopo di ciò i Cosacchi poterono svernare a Sibir' senza essere ulteriormente molestati, mentre, d'altra parte, i fiumi ghiacciati rendevano molto più difficili i loro movimenti; quando però, con l'arrivo della primavera, recuperarono la loro mobilità, misero ben presto a segno un

²⁹ Ossia un membro della media aristocrazia, forse un Tartaro, ma forse anche un Vogulo.

³⁰ *Cronaca degli Stroganov*, pag. 49, *Cronaca di Esipov*, pag. 71.

altro colpo importante; avendo appreso da un informatore tartaro che Mametkul era accampato in un certo luogo sul fiume Vagay, lo attaccarono di nottetempo, realizzando una completa sorpresa, a seguito della quale lo stesso Mametkul venne catturato ⁽³¹⁾.

Questa sequela di sconfitte, culminata nella prigionia del suo braccio destro, avevano fiaccato la volontà di lotta di Kučum; il prestigio del capo, basato sul lignaggio ma ancora di più sui successi militari, era il collante principale e quasi unico di questi khanati turchi o mongoli, che tendevano quindi a disgregarsi nel caso di una grave sconfitta, e questo fu proprio quello che ora avvenne anche al khanato di Sibir'; il sempre infido Karača si staccò da Kučum, si spostò nella valle del Tara e prese ad agire in modo indipendente, ma ancora più grave fu la comparsa in zona di Seydyak, figlio di Bekbulat; dopo la morte del padre e dello zio (vedi **Cap. 1**) questi era riuscito a fuggire e aveva trovato buona accoglienza presso gli Sheibanidi di Bukhara, che evidentemente non nutrivano grande simpatia per i loro lontani cugini di Sibir'; era senza dubbio anche grazie al loro aiuto che Seydyak poteva ora tentare l'impresa di vendicare la morte del padre e di riconquistare l'antico dominio del clan Taibuga.

Date queste circostanze Ermak non ebbe grandi difficoltà a consolidare e ampliare la conquista; già poco dopo l'occupazione di Sibir' vari capi tartari e ostiachi erano venuti a fare atto di sottomissione ai nuovi padroni, portando loro doni e provviste ⁽³²⁾; inoltre, nella primavera o estate del 1583, fu sottomesso con la forza l'insediamento fortificato di Kazym, presso la confluenza Ob-Irtyš, peraltro solo dopo alcuni scontri nei quali rimase ucciso Nikita Pan, primo dei capitani cosacchi a perdere la vita in Siberia ⁽³³⁾.

Nello stesso anno, probabilmente in primavera, Ermak inviò a Mosca una deputazione per informare ufficialmente lo zar dei suoi successi ⁽³⁴⁾ a fronte dei quali Ivan, che ne aveva avuto probabilmente notizia già prima, fu pronto a dimenticare la sua precedente disapprovazione e a colmare di onori gli inviati cosacchi; dispose inoltre che a Ermak e agli altri capi rimasti in Siberia venissero tributati speciali onori e gratifiche e che il prigioniero Mametkul venisse a lui inviato, poi prese ad organizzare una spedizione di rinforzo, a capo della quale nominò il principe Semën Bolkhovskij, che avrebbe dovuto governare la nuova provincia in suo nome.

Questo corpo di spedizione, formato non da Cosacchi, ma da truppe regolari, si mise in moto probabilmente alla fine dell'estate o in autunno, perché il 7 Gennaio del 1584, lo zar, cui qualcuno aveva fatto presente le difficoltà della traversata degli Urali in pieno inverno, scrisse agli Stroganov con istruzioni per Bolkhovskij di rimandarla alla primavera ⁽³⁵⁾; non è però certo se la lettera sia arrivata in tempo e quindi non sappiamo con certezza quando l'arrivo a Sibir' di questi rinforzi

³¹ *Cronaca degli Stroganov*, pag. 51, *Cronaca di Esipov*, pag. 75.

³² *Cronaca di Esipov*, pag. 73.

³³ *Cronaca degli Stroganov*, pag. 52.

³⁴ A capo di tale delegazione era un certo Ivan Čerkas, il cui nome non figura nella lista dei cinque capi cosacchi originari; nessuna cronaca fa menzione di questo nome, salvo la Cronaca Pogodin, una riedizione alquanto più tarda della Cronaca Esipov (vedi **Appendice**), ma esso è confermato da un documento del monastero moscovita dei Miracoli, dal quale risulta che Ivan Čerkas, insieme ad alcuni suoi compagni, prima di ripartire per la Siberia fece dono al monastero di alcune pelli di zibellino (SKRYNNIKOV, R., *Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij*, pag.362).

³⁵ *Lettere e Documenti*, pag. 294.

abbia avuto luogo (vedi **Appendice**); quello che è certo è che, poco dopo, si ebbe a Sibir' una terribile carestia e una conseguente moria, cui soggiacquero, insieme a non pochi Cosacchi, molti dei nuovi arrivati e fra questi lo stesso Bolkhovskij; di conseguenza la provincia rimase di nuovo senza governatore e, di fatto, le relative funzioni continuarono ad essere svolte da Ermak; non è chiara la consistenza numerica di questo sfortunato corpo di spedizione, ma non doveva essere molto forte (³⁶) e quindi, dopo le perdite subite, le forze a disposizione di Ermak non devono essere state molto superiori a quelle iniziali.

Tuttavia, una volta superata la carestia invernale, la posizione dei Russi nel paese rimaneva relativamente solida; con Kučum e Seydyak che si neutralizzavano l'un l'altro, i fastidi maggiori vennero da Karača, che ormai giocava in proprio; facendo balenare la possibilità della sua sottomissione, egli riuscì ad attirare nel suo accampamento una squadra cosacca di 40 uomini comandata da Ivan Kolzò e li uccise tutti a tradimento, dopo di ché altri Tartari si unirono a lui ed egli si spinse fin nei pressi di Sibir', dove riuscì a mantenersi minaccioso per diversi mesi; nel Giugno però i Cosacchi lo sorpresero nel suo accampamento e lo sbaragliarono completamente.

4. Catastrofe e riconquista

Nel frattempo a Mosca era venuta a morte Ivan il Terribile (17 Marzo 1584); gli successe il figlio Fëdor, ma poiché era malaticcio e debole di intelletto, il governo effettivo fu d'ora in avanti nelle mani di Boris Godunov, fratello di sua moglie Irina, che figurava già prima fra i più influenti consiglieri dello zar; risoluto a consolidare rapidamente la nuova conquista, egli prese presto la decisione di inviare nuovi rinforzi, al comando del voivoda Ivan Mansurov, tuttavia, poiché non risultavano particolari ragioni di urgenza, questi si mise in viaggio solo abbastanza tardi nell'anno seguente.

Mentre però era ancora in viaggio si verificò un'improvvisa catastrofe: nell'Agosto del 1585 Ermak, che si era accampato sul fiume Vagay, con un piccolo contingente, per incontrarvi una carovana di mercanti proveniente da Buchara, si lasciò sorprendere da un attacco notturno organizzato dal redivivo Kučum e rimase ucciso con quasi tutti quelli che erano con lui; quando ne ebbero notizia, i Cosacchi e le altre truppe che si trovavano a Sibir', demoralizzati per la morte del loro capo, decisero immantinentemente di abbandonare la posizione e di ritirarsi oltre gli Urali; guidati da Matvej Mešerjak, uno dei pochi capi cosacchi superstiti, scelsero una via diversa da quella dell'andata, più lunga e molto più settentrionale (³⁷); il perché di tale scelta non è chiaro; presumibilmente, a torto o a ragione, temettero di poter essere più facilmente intercettati dal nemico se si fossero ritirati lungo il Tobol e il Tura.

Così Mansurov, quando, dopo aver disceso il Tura e il Tobol, giunse nei pressi di Sibir', ebbe la sgradita sorpresa di scoprire che le truppe cui avrebbe dovuto recare rinforzo erano sparite e che i Tartari erano presenti in forze nella zona; il suo corpo di spedizione, composto sia da Cosacchi che

³⁶ Solo la *Cronaca di Mezerov*, pag. 191, riporta il numero, 500 uomini.

³⁷ Questo è quanto risulta dalla *Cronaca di Esipov*, pag. 79; la *Cronaca degli Stroganov*, pag. 58 dice invece che Mešerjak si sarebbe ritirato per la via del Tura, dove avrebbe incontrato Mansurov, ma questo è poco plausibile in vista dei successivi sviluppi delle operazioni di quest'ultimo.

da truppe regolari, non era molto numeroso, forse era di 700 uomini (³⁸), e comunque egli non lo ritenne sufficiente per tentare un'immediata rivincita; navigò quindi oltre lungo l'Irtyš fino alla confluenza con l'Ob dove, dopo aver respinto un attacco delle tribù ostiache locali, si preparò a svernare in un accampamento fortificato.

La notizia della morte di Ermak e della ritirata cosacca non demoralizzò peraltro Godunov, che era deciso a ristabilire il dominio russo sul khanato di Sibir'; pertanto nel corso del 1586 mise in moto un altro più consistente corpo di spedizione, guidato dai voivodi Vassilij Sukin e Ivan Mjasnov, ai quali si aggregò la residua forza cosacca guidata da Mešerjak, che era già da tempo rientrata; ai voivodi fu peraltro prescritto di procedere in modo graduale, facendo sosta dapprima nella valle del Tura e consolidandone il controllo; così in quello stesso anno venne costruito il forte di Tjumen, intorno al quale si sarebbe poi sviluppata una città, la prima fondata dai Russi oltre gli Urali. Solo nel 1587 i voivodi, che erano stati raggiunti nel frattempo da un contingente di fucilieri regolari, comandato da Danil Čulkov, inviarono quest'ultimo fino all'Irtiš sulla cui riva destra, poco a valle della confluenza del Tobol, fu allora fondata Tobol'sk.

Intanto Sibir' era rimasta abbandonata solo per poco, perché era stata presto occupata da Alej, un figlio di Kučum, seguito a ruota dal padre; era stata probabilmente la presenza in zona della loro gente a scoraggiare Mansurov, inducendolo a proseguire la sua navigazione verso Nord; per un attimo Kučum poté illudersi che tutto fosse tornato come prima, ma fu un'illusione di breve durata, perché l'invasione russa aveva comunque inflitto un colpo mortale alle già fragili strutture del khanato, la cui unità era ormai inesistente; a una data imprecisata ma di poco posteriore Seydyak fu così in grado di attaccare con successo Sibir', impadronendosi a sua volta; era tuttora padrone della zona quando i Russi si insediarono a Tobol'sk e lo scontro era quindi inevitabile, ma i suoi dettagli sono confusi, perché le varie cronache ne parlano in modo contraddittorio; secondo la Cronaca degli Stroganov, Seydyak attaccò Tobol'sk in forze, ma fu sconfitto, ferito e fatto prigioniero in una battaglia che costò peraltro la vita a Matvej Mešerjak (³⁹), secondo quelle di Esipov e Merezov, Čulkov riuscì ad attirare Seydyak a Tobol'sk facendogli balenare la possibilità di un accordo di convivenza pacifica e lo fece prigioniero, insieme ad alcuni capi che erano con lui, fra i quali, oltre a un principe kazako di nome Saltan, figurava anche Karača, che evidentemente aveva nel frattempo deciso di legare le sue sorti a quelle del giovane pretendente (⁴⁰); i tre capi tartari suddetti furono poi inviati a Mosca dove, come già era avvenuto a Mametkul, furono accolti con onore e assunti al servizio dello zar.

In ogni caso questi avvenimenti, verificatisi senza dubbio nello stesso anno 1587 della fondazione di Tobol'sk, ponevano fine alla breve avventura di Seydyak e del suo partito; Kučum tornava dunque a essere solo a capo della resistenza tartara, ma questo era ormai solo un modesto vantaggio, perché l'espansione russa appariva inarrestabile e molti capi tartari e, ancor più, vogli e ostiachi, ne prendevano atto, sottomettendosi ai nuovi dominatori; così nel decennio seguente i

³⁸ Questo è il numero indicato da SKRYNNIKOV, R. (*Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij*, pag.564), che non cita peraltro alcuna fonte; il numero è comunque più plausibile di quello di appena 100 uomini riportato dall'unica fonte a me nota che dia un'indicazione precisa (*Cronaca di Mezerov*, pag. 224).

³⁹ *Cronaca degli Stroganov*, pag. 59.

⁴⁰ *Cronaca di Esipov*, pag. 81, *Cronaca di Mezerov*, pag. 228 e segg..

capi russi che si succedettero nel governo della nuova provincia poterono costruire e presidiare tutta una rete di forti sull'Ob e sul basso Irtyš fino alla confluenza del Tara (**Fig. 2**).

Godunov cercò peraltro insistentemente di venire ad un accordo con Kučum, offrendogli condizioni favorevoli e facendogli perfino pervenire delle lettere scritte da suoi figli e parenti che, dopo essere caduti prigionieri, avevano trovato buone condizioni di vita al servizio dello zar e godevano di stipendi e di possedimenti; tutto ciò rientrava del resto in una politica, che gli zar moscoviti praticavano ormai da secoli con notevole successo, volta a integrare le elite tartare nel loro sistema di dominio; sempre più isolato, vecchio e quasi cieco, Kučum appariva a volte tentato, ma non si decideva e intanto tirava in lungo le trattative; al fondo di sé stesso, nonostante la sua difficile situazione, questo figlio della steppa trovava evidentemente impossibile rinunciare alla sua piena libertà.

Nell'Agosto del 1598 il comandante della guarnigione russa di Tara, dopo una rapida marcia, riuscì a sorprendere l'accampamento del khan con conseguenze devastanti; Kučum riuscì bensì a fuggire con un pugno di seguaci, ma il grosso delle sue forze era stato annientato e ben cinque suoi figli erano caduti prigionieri dei Russi; Godunov, che nell'autunno di quell'anno era divenuto zar egli stesso dopo la morte di Fëdor, fece un estremo tentativo di accordo e un suo inviato riuscì a raggiungere il khan nelle steppe meridionali, dove vagava senza meta; la risposta del vecchio (verbale, perché non gli era rimasto neanche uno scrivano) fu al tempo stesso disperata e orgogliosa; *“non ho accettato le tue proposte – diceva in sostanza – quando ero nel pieno delle mie forze e padrone della mia sciabola, e non sarebbe dignitoso farlo ora, quando sono sordo e cieco e non c'è più vita in me”* ⁽⁴¹⁾.

Il suo destino non tardò a compiersi; nella sua condizione, egli era praticamente costretto, per sostenere il suo piccolo seguito residuo, a praticare razzie ai danni delle popolazioni della zona, cosicché, inevitabilmente, queste finirono per reagire, lo catturarono e lo uccisero; con la sua morte si concludeva definitivamente la storia del khanato di Sibir'.

Seguì la rapida espansione russa negli immensi spazi siberiani, che già entro il 1640 avrebbe raggiunto le rive del Pacifico; ma questa è un'altra storia.

Appendice

1. Le fonti primarie

Sulle avventure di Ermak e dei suoi non rimangono narrazioni che possano essere considerate direttamente ispirate da membri della spedizione; ne esisteva probabilmente una, una “Relazione” cui accennano alcune opere successive, ma nessuna sua copia è giunta fino a noi, anche se si deve presumere che sia stata ampiamente usata nella compilazione delle cronache successive tuttora esistenti ⁽⁴²⁾. Principali fra queste sono la Cronaca di Esipov, la Cronaca degli Stroganov, la Cronaca di Merezov e la Nuova Cronaca .

⁴¹ SKRYNNIKOV, R., *Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij*, pag.569.

⁴² ARMSTRONG, T, *Yermak's Campaign in Siberia*, pag. 24.

Solo per la prima abbiamo però una data certa, l'anno 1636, nel quale l'autore stesso ci dice che fu completata in Tobol'sk, allora capitale della provincia siberiana e sede del primo arcivescovato siberiano, fondato nel 1621; in effetti la cronaca fu scritta da certo Savva Esipov, probabilmente un ecclesiastico, su mandato del locale arcivescovo, Cipriano, del quale era al servizio; la datazione della Cronaca degli Stroganov è invece incerta ed è anzi stata oggetto di accesi dibattiti; attualmente però la maggioranza degli esperti concorda nel farla risalire al secondo quarto del XVII secolo, il che la renderebbe all'incirca coeva della precedente; nonostante numerose divergenze nei dettagli le due cronache presentano forti somiglianze, che fanno pensare a una fonte comune usata da entrambe, probabilmente la fantomatica "Relazione".

Della Cronaca di Esipov, come del resto di quasi tutte le altre, esistono diverse versioni, ma ve n'è una in particolare, quella detta di Pogodin, che è notevolmente diversa, a causa di una serie di aggiunte di una certa importanza; gli esperti sono concordi nell'attribuirla all'età di Pietro il Grande, cioè agli ultimi anni del XVII o ai primi del XVIII secolo, ed anche per questo è stata in genere ritenuta poco affidabile, tuttavia in anni recenti lo storico Skrynnikov ha concluso, dopo accurata analisi, che le aggiunte derivano da documenti di archivio moscoviti e sono quindi credibili; su questa base egli ha sviluppato, come si vedrà, una sua versione degli avvenimenti che si differenzia alquanto dalle più tradizionali.

La Cronaca di Merezov è anch'essa attribuibile, con un buon grado di sicurezza, alla fine del XVII secolo e all'opera del nobile russo Merezov e di suo figlio, la cui famiglia si era trasferita in Siberia a Tobol'sk qualche generazione prima; il suo testo, che evidentemente raccoglie molte storie semileggendarie circolanti nella città ai loro tempi, diverge in molti aspetti dalle due precedenti, delle quali deve essere considerata alquanto meno affidabile, soprattutto per la datazione; il suo aspetto più interessante consiste nelle molte illustrazioni di cui è corredata, di pugno dello stesso Merezov e di suo figlio, che erano dei buoni disegnatori dilettanti; nonostante quanto appena detto è possibile che, sia nel testo che nelle illustrazioni, siano presenti alcuni ricordi autentici tramandati oralmente da una generazione all'altra.

La Nuova Cronaca tratta in realtà della storia dell'intera Russia dal 1580 al 1630, e quindi la parte riguardante la spedizione di Ermak è molto breve e succinta; è del tutto priva di date, ma comprende alcune indicazioni piuttosto precise che peraltro sostanzialmente confermano quelle delle due prime cronache; si ritiene sia stata scritta subito dopo il 1630 e quindi potrebbe essere una delle più antiche ⁽⁴³⁾.

Oltre alle cronache sono disponibili alcuni documenti ufficiali (lettere dello zar), pochi ma di grande importanza.

2. La datazione

Ricordiamo anzitutto che le date riportate dalle cronache e dai documenti russi seguono, naturalmente, il calendario russo ortodosso e che quindi quelle inserite nel testo sono il risultato

⁴³ ARMSTRONG, T, *Yermak's Campaign in Siberia*, pag. 28.

di una traslazione dal calendario russo (CR) e quello giuliano CG (⁴⁴); questi sono legati dalla relazione: $CG = CR - 5508$, dove 5508 è, secondo la tradizione, l'anno della nascita di Cristo a partire dalla creazione del mondo; è però necessaria un'ulteriore precisazione, poiché l'anno russo aveva inizio il 1 Settembre; ciò significa che la formula è valida in realtà solo per il periodo dell'anno che va dall'1/9 al 31/12, mentre per il successivo periodo (1/1 – 31/8) il risultato ottenuto va incrementato di uno.

Ciò premesso, riguardo alle date esistono notevoli discrepanze fra le varie cronache, riguardanti non solo, come già accennato, la Cronaca di Merezov, ma anche quelle degli Stroganov e di Esipov, per altri aspetti spesso concordi; si noti che spesso esiste concordanza sul giorno e anche sul santo patrono, ma non sull'anno; ciò non è poi tanto singolare, perché le cronache sono per lo più basate su ricordi e questi, per un evento importante, possono facilmente essere molto precisi riguardo al giorno e al tempo stesso abbastanza vaghi riguardo all'anno; questo caveat naturalmente non vale per le lettere dello zar, che riportano sempre in calce la data nella quale vennero compilate, la quale può quindi essere considerata certa.

3. Questioni controverse

Come già accennato, lo stato delle fonti ha dato luogo a un certo numero di controversie: qui di seguito mi limiterò ad esaminarne alcune, quelle che mi sembrano più importanti.

Abbiamo già visto (**Cap.2**) le incertezze esistenti riguardo alla situazione dell'anno 1581; in certo modo queste si collegano alla versione che varie fonti e, in modo particolare, la Cronaca di Merezov, danno della penetrazione cosacca nel khanato di Sibir', secondo la quale questa sarebbe avvenuta in tre fasi, avrebbe avuto inizio nel 1579 per terminare solo due anni dopo, nel 1581; nella prima fase i Cosacchi si spinsero fino al corso del Tagil, facendo così l'esperienza del tratto via terra necessario per raggiungerlo, e qui svernarono; nella seconda si spinsero fino al luogo della posteriore Tjumen, dove svernarono nuovamente e infine, solo nel 1582 mossero da lì direttamente contro Sibir'. Questa versione è in netta contraddizione con le due cronache più antiche, secondo le quali la spedizione si compì in un'unica fase; esse divergono poi fra loro quanto all'anno in cui ebbe luogo ma qui ci soccorre la lettera dello zar, datata 16 Novembre 1582, secondo la quale la definitiva partenza di Ermak e dei suoi ebbe luogo all'inizio di Settembre di quell'anno. Mi sembra chiaro che la versione Merezov non può essere accettata nella sua interezza, tuttavia è ben possibile che i ricordi e le leggende su cui si basa contengano almeno una parte di verità, anche perché è legata alle notizie sulle tracce di accampamenti permanenti cosacchi nella zona del Tagil, che probabilmente non erano ancora scomparse all'epoca in cui fu scritta; mi sembra probabile che essa sia da collegare alla comparsa di avanguardie cosacche oltre gli Urali a partire dal 1579, di cui si è già parlato, ed è verosimile che alcune di queste abbiano svernato nelle zone che avevano raggiunto.

La Cronaca di Merezov diverge dalle altre anche per quanto riguarda il numero dei membri della spedizione (540 Cosacchi più, secondo la Cronaca degli Stroganov, 300 altri uomini al servizio degli stessi Stroganov) che è stato recepito da gran parte della storiografia successiva, a cominciare da

⁴⁴ Nell'epoca che ci interessa l'Europa occidentale era in procinto di passare all'attuale calendario gregoriano, ma la differenza fra i due, essendo di soli 10 giorni non è significativa per i presenti fini.

Karamzin; la Cronaca di Merezov parla invece di ben 3.000 uomini all'inizio della prima fase, che però, a seguito di morti malattie e defezioni, si sarebbero ridotti a 1636 nella fase finale. Ovviamente l'ultimo numero è particolarmente poco credibile, se non altro per la sua improbabile precisione, ma anche qui può essere contenuto un fondo di verità, anche perché i numeri tradizionali danno l'impressione di essere un po' errati per difetto: dopo tutto si è già visto come, negli anni precedenti la fase finale, il numero dei Cosacchi in presenza sulla Čusovaja, possa aver subito continue variazioni, che possono anche essere state importanti; è inoltre possibile che non tutti quelli che si trovavano sul luogo abbiano acconsentito a prendere parte alla rischiosa campagna del 1582, poiché non era così facile, né per gli Stroganov, né per Ermak e gli altri capi, controllare i liberi Cosacchi; infine può darsi che i numeri tradizionali siano corretti con riferimento alle truppe partite con Ermak dalle basi lungo la Čusovaja nel 1582, ma che queste siano state poi ingrossate dalle avanguardie già presenti oltre gli Urali, che avevano preparato per loro delle basi di appoggio; tutto sommato mi sembra assai probabile che il numero totale sia stato in dell'ordine del migliaio, poco più poco meno.

C'è poi la recente tesi di Skrynnikov riguardante l'incursione nella zona di Čerdyn, avvenuta nel 1582 quasi negli stessi giorni della partenza della spedizione cosacca contro Sibir', cui fa riferimento, fra l'altro, la lettera dello zar del 16 Novembre; secondo Skrynnikov la spedizione sarebbe stata guidata non dal khan di Pelym, unico nominato nelle fonti, ma bensì da Alej, uno dei figli di Kučum, che avrebbe avuto con sé il fior fiore delle truppe di Sibir'; inoltre non avrebbe avuto inizio nella zona di Sibir' ma proprio in quella della Čusovaja, dove però sarebbe stato affrontato e duramente sconfitto dai Cosacchi di Ermak, e solo dopo si sarebbe diretto a Nord sperando di trovare Čerdyn' meno ben difesa; tutto ciò avrebbe avuto un peso determinante negli eventi successivi, in quanto avrebbe fatto capire a Ermak e ai suoi: a) che erano in grado di sconfiggere anche le migliore forze tartare, b) che, se avessero puntato subito su Sibir', l'avrebbero trovata pressoché sguarnita di difensori, dato che il grosso delle forze era lontano a Nord con Alej. Ne consegue una narrazione della campagna alquanto diversa dalle tradizionali; i Cosacchi avrebbero potuto avanzare e occupare Sibir' incontrando solo deboli resistenze e solo dopo il ritorno delle forze tartare dal Nord avrebbero dovuto affrontare ad Abalak una battaglia veramente dura.

Skrynnikov basa la sua teoria eterodossa sulla già citata versione Pogodin della Cronaca di Esipov che, come già detto, in contrasto con la storiografia tradizionale, egli ritiene attendibile; su questo punto mi sembra che occorra dargli almeno un po' di ragione, perché la versione Pogodin è la sola a fornire il nome di Ivan Čerkas, quale membro della deputazione cosacca giunta a Mosca per dar notizia della conquista di Sibir', indicazione confermata da altra fonte affidabile (vedi **nota 34**); questo non vuol dire però che tutte le altre aggiunte della Pogodin siano inoppugnabili, ed inoltre mi sembra che le varie citazioni che egli riporta per suffragare la sua tesi siano quanto mai vaghe con l'eccezione, al più, della seguente, qui liberamente tradotta: "*Alej venne a far guerra sulla Čusovaja ma al tempo stesso arrivò dal Volga l'ataman Ermak coi compagni ... e non permisero ai Tartari di far danni.*" (⁴⁵). Ammesso e non concesso che questa notizia sia vera, nonostante non

⁴⁵SKRYNNIKOV, R., *Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij*, pag.363.

risulti da alcuna altra fonte, e che il fatto abbia avuto luogo nel 1582, non mi sembra però che se ne possa dedurre una grande e vittoriosa battaglia contro ingenti forze tartare; la frase è meglio spiegabile con una delle solite incursioni, effettuata con forze ridotte e subito abortita di fronte a una difesa efficace; né si dice che Alej andò poi a Nord contro Čerdyn'.

In conclusione mi sembra che la nuova ricostruzione di Skrynnikov, oltre che in contraddizione con tutte le altre fonti importanti, sia in larga misura arbitraria.

E' difficile datare con sicurezza l'arrivo a Sibir' dei rinforzi guidati dal principe Bolkhovskij e, di conseguenza, la carestia e la moria di cui fu vittima anche lo stesso Bolkhovskij; l'unica data certa a disposizione viene dalla già citata lettera dello zar (vedi **nota 35**), che è datata al 7 Dicembre 1584, ma non sappiamo se essa sia arrivata in tempo per fermare il principe; nel caso negativo egli sarebbe arrivato a Sibir' nell'inverno dello stesso anno e vi avrebbe trovato già in corso la carestia, nel caso contrario il viaggio sarebbe avvenuto in primavera o in estate e l'emergenza si sarebbe verificata nell'inverno 1584 – 1585. La stessa incertezza ricade anche sulla datazione dell'offensiva di Karacha contro Sibir', che ebbe inizio nella primavera dello stesso anno in cui la spedizione di rinforzo arrivò a Sibir' (⁴⁶); nel secondo caso la dovremmo dunque datare al 1585 e quindi la definitiva vittoria cosacca del 12 Giugno di quell'anno avrebbe preceduto di neanche un mese la fine di Ermak; è possibile che l'eccessivo senso di sicurezza che costò la vita al capo cosacco derivasse proprio dalla vittoria appena riportata.

⁴⁶ *Cronaca degli Stroganov*, pag. 54; il punto è però dibattuto.

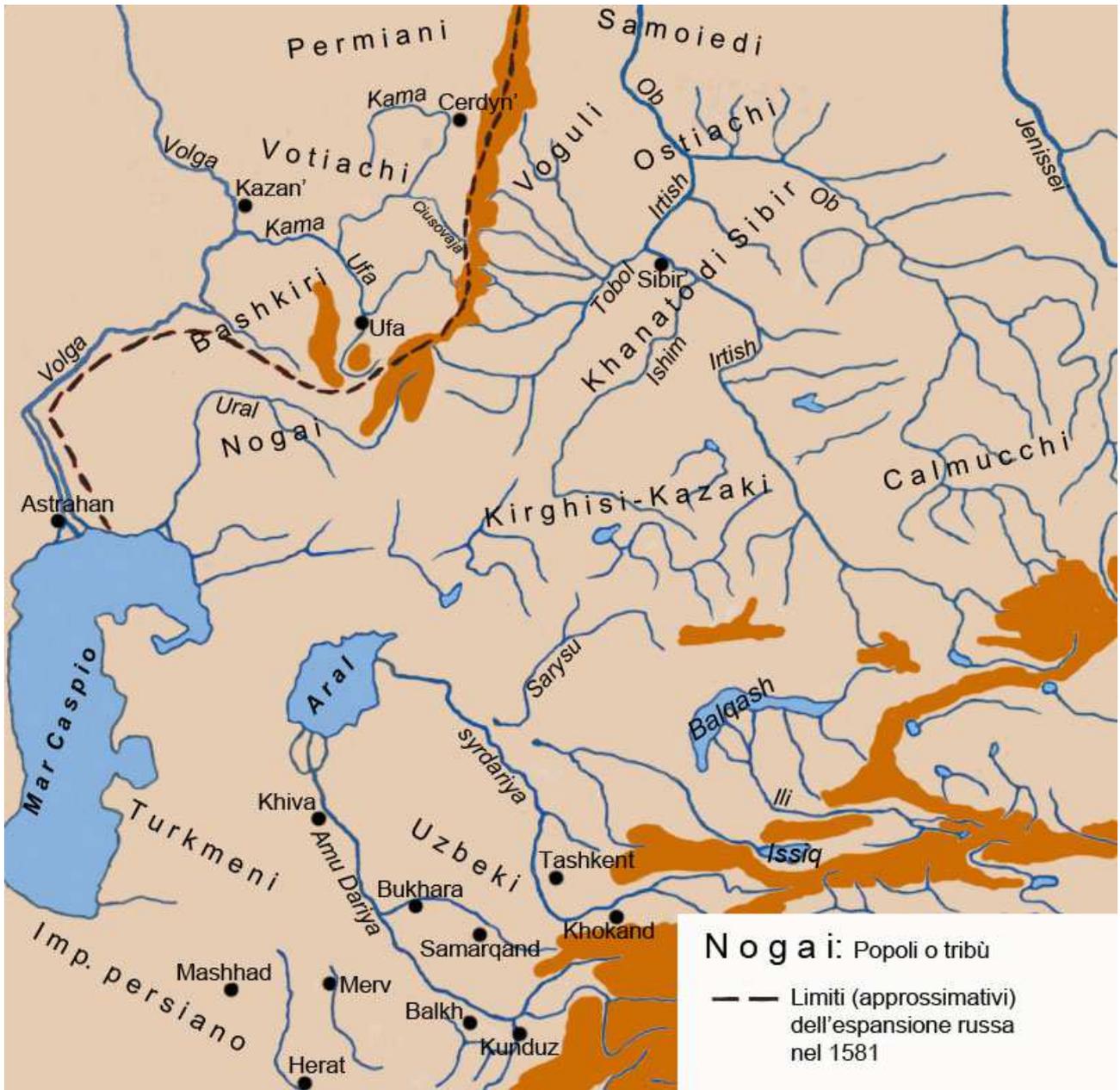


Fig. 1: L'espansione russa alla vigilia della conquista di Sibir'

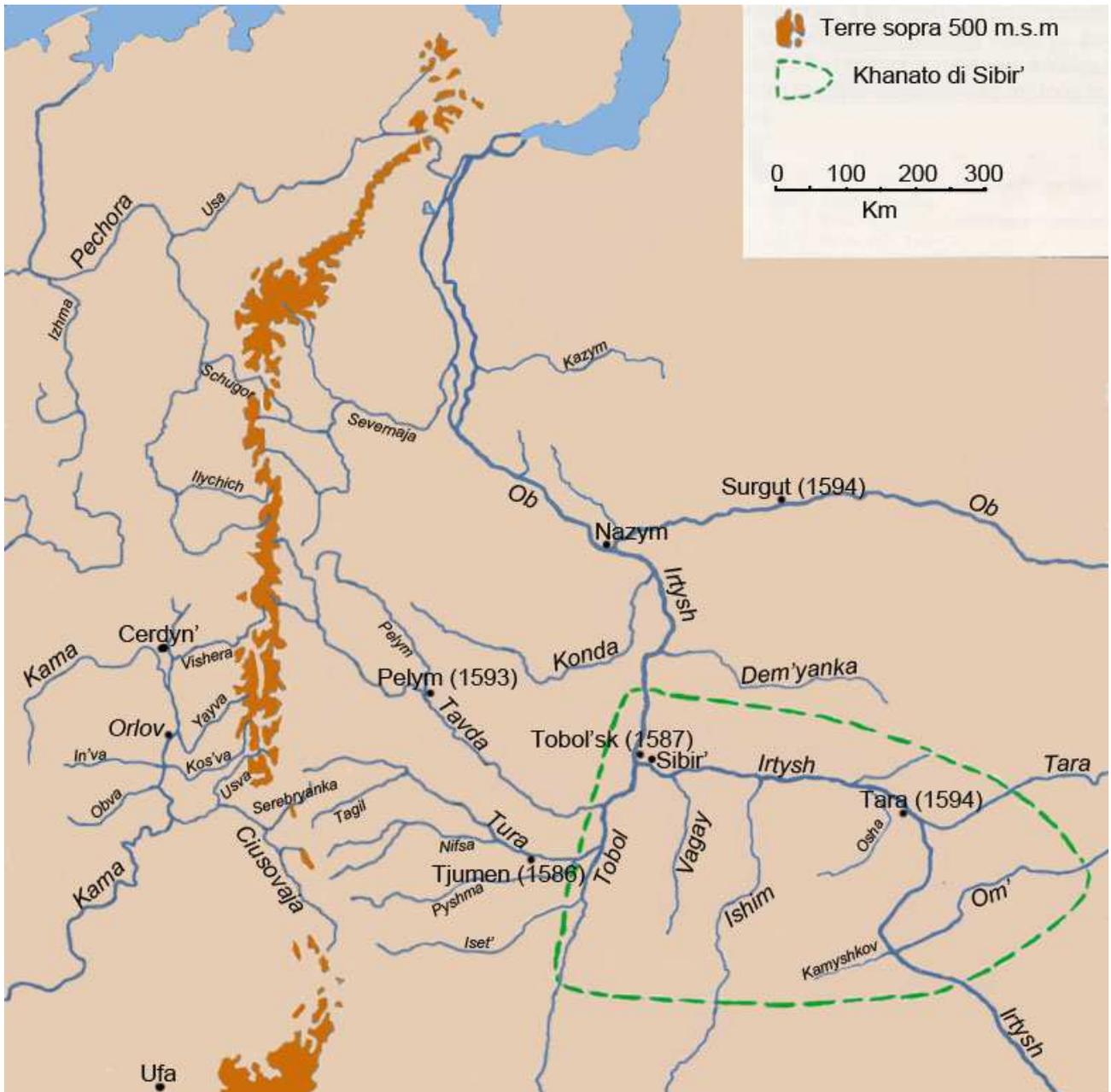


Fig. 2: Il khanato di Sibir (da ARMSTRONG,T, *Yermak's campaign in Siberia*, pag. 18)

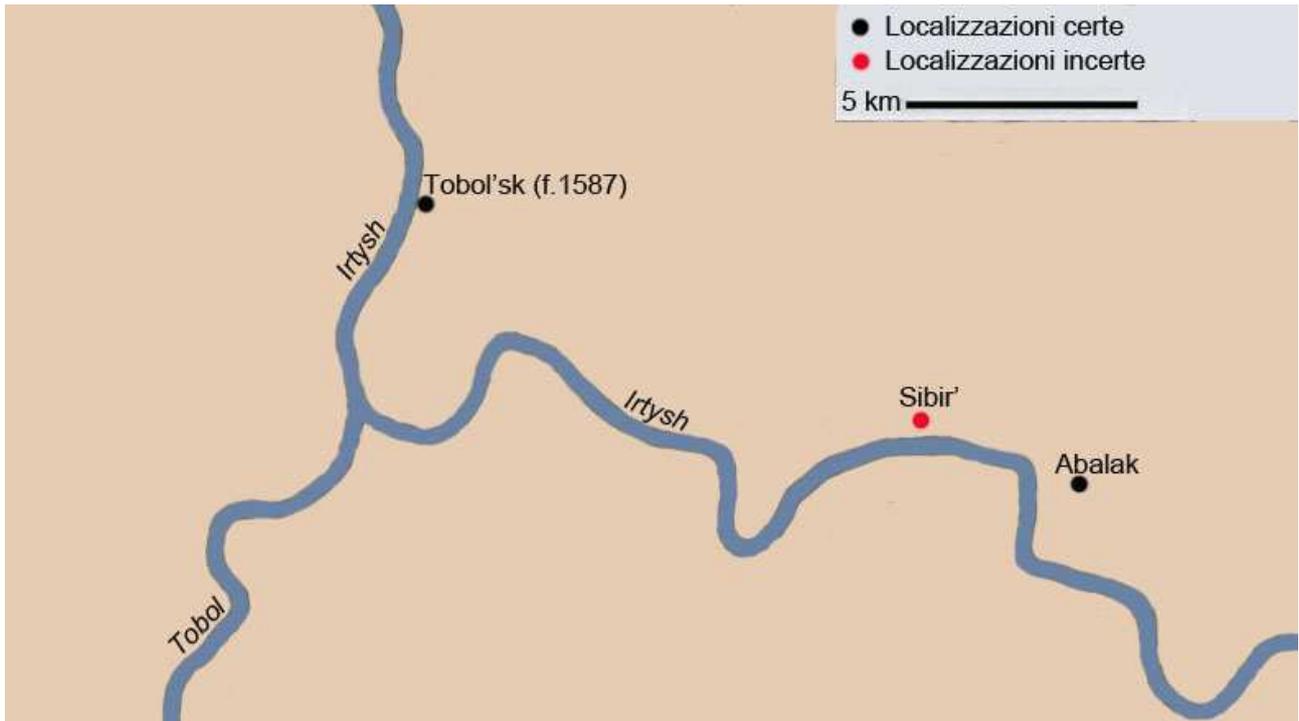


Fig. 3: Sibir' e dintorni

Bibliografia

- | | | |
|---|---|----------------------|
| ARMSTRONG, T | <i>Yermak's campaign in Siberia</i> | London 1975 |
| BLOW, D. | <i>Shah Abbas</i> | London 2009 |
| Cronaca degli Stroganov in : Armstrong, T., <i>Yermak's campaign in Siberia</i> . | | |
| Cronaca di Esipov in : ARMSTRONG, T., <i>Yermak's campaign in Siberia</i> . | | |
| Cronaca di Merezov in : ARMSTRONG, T., <i>Yermak's campaign in Siberia</i> . | | |
| La nuova Cronaca in : ARMSTRONG, T., <i>Yermak's campaign in Siberia</i> . | | |
| Lettere e documenti in : ARMSTRONG, T., <i>Yermak's campaign in Siberia</i> . | | |
| ERALY, A. | <i>Il Trono dei Moghul</i> | Milano 2011 |
| GITERMANN, | <i>Storia della Russia</i> | Firenze 1973 |
| GROUSSET, R. | <i>L'empire des steppes</i> | Paris 1976 |
| KARAMZIN, N.M. | <i>Istoriya gosudarstva rossijskogo</i> | San Pietroburgo 2000 |

PUŠKIN, A.	<i>Istorija Pugačëva</i>	San Pietroburgo 1833
RIASANOVSKY	<i>Storia della Russia</i>	Milano 1989
SKRYNNIKOV, N.	<i>Ivan Groznyj, Boris Godunov, Vasilij Šujskij</i>	Mosca 2005